

198

ASSOCIAZIONE TURISTICA "PRO PETRALIA SOTTANA,"

# SALVATORE ZAPPALÀ

Medaglia d'Oro al V. M.

*Testo del discorso ufficiale pronunziato il 25 luglio 1954 dal  
Generale Francesco Buttafuoco*



PEZZINO - PALERMO

ASSOCIAZIONE TURISTICA "PRO PETRALIA SOTTANA,,

---

# SALVATORE ZAPPALÀ

Medaglia d'Oro al V. M.

*Testo del discorso ufficiale pro-  
nunziato il 25 luglio 1954 dal  
Generale Francesco Buttafuoco*



PEZZINO - PALERMO

### *Medaglia d'oro al valor militare*

Al Tenente Colonnello 133° Carristi « Littorio » alla « Memoria » ZAPPALA' SALVATORE di Sante da Petralia Sottana (Palermo) classe 1893.

« Figura fulgidissima di eroe che in tutte le guerre dal 1915 in poi ha dato continue prove di valore, divenendo con la specialità carrista un esempio ed un simbolo. In terra d'Africa, Comandante di Battaglione carri M. 13, ricevuto ordine di attaccare una formazione corazzata avversaria operante sul fianco sinistro dello scaglione avanzato divisionale, nonostante l'inferiorità tecnica e numerica dei suoi carri, con meditata, disperata audacia, conscio del supremo sacrificio cui andava incontro per proteggere la colonna, impegnava, a distanza ravvicinata, la formazione nemica, riuscendo a trattenerla dando in tale modo la possibilità alla divisione di proseguire la marcia.

« Impavido, sotto l'implacabile fuoco delle artiglierie nemiche, sebbene gravemente ferito, persisteva eroicamente nell'impari lotta, fino a che, colpito a morte, cadeva sul campo fra il rogo di ben undici dei suoi carri ».

El Dabà (Egitto) A.S., 30 giugno 1942.

*La roccia si è aperta e  
ne è germogliato il giglio!*

*Tutta una cascata di luce e tutto un riverbero di forza la travolgente e ferrigna vita del Tenente Colonnello Zappalà.*

*Questo pensavamo risalendo verso la rocca che gli fu madre e che già da lungi a noi si presentava fasciata di tricolore. I covoni nelle aie erano stamani vigilati da gente riarso e dura nella cui pupilla il riflesso d'oro delle spighe sembrava fermo e pacato come la Vittoria di Samotracia, il marmo della più pura gloria ellenica.*

*Se non di quel marmo, almeno di questa roccia delle Madonie fu l'anima del grande soldato. Oh, non ad ogni cuore è dato, come fu dato a Salvatore Zappalà, per un quarto di secolo, di resistere alla dura tensione della guerra! Non ad ogni cuore, ma al cuore di questa gente sì, di questa gente che aveva già germinato altro eroe, quel Generale Eugenio Di Maria d'Alleri che della Brigata Sassari fece un fascio, un fascio di volontà indomite.*

*Nella piazza della Vittoria, mentre dalla spalliera d'edera si sollevava il vo'lo di augurali creature del cie'ò, questa verità, per la parola dell'oratore ufficiale Gen. Francesco Buttafuoco, sembrava sostanziarsi attraverso il cadere regolare e martellante delle date e dei nomi. Gocce di bronzo sembravano, ma gocce che cadevano infuocate sulle lastre della storia: 1915 Isonzo, 1916, Monfalcone, 1917 Isonzo ancora, e Caporetto, 1918, Piave, 1919 nuovo confine orientale d'Italia, 1926, Tripolitania, 1935, Africa Orientale, 1938, terra di Spagna, 1940, Grecia, 1941, Cirenaica, 1942. Egitto, El Dabà....*

*Il giovane bersagliere che aveva vent'anni nel maggio portentoso del '15 e andava di corsa all'assalto, procedeva ora, 1942, co*

me un antico eroe omerico, su un carro di fuoco, dopo aver con onore militato in reparti ciclistici. Comandante di plotone ieri, comandante di battaglione ora, a piedi coi gartti saldi prima, sugli sferraglianti M. 13 dopo: ma in ogni momento fegato duro e cuore saldo.

Cuore saldo anche quel giorno di giugno del 1942 che lo vide col suo battaglione di carri piombare con disperata risoluzione su forze corazzate nemiche di gran lunga superiori, e scomparire nel rogo di undici dei suoi stessi mezzi di assalto. Era quella l'estate più bella della Patria, il tempo delle speranze, l'aurora della vittoria che si profilava fra le non lontane case di Alessandria di Egitto... E Salvatore Zappalà, rendendo l'anima generosa, poté forse addormentarsi senza il cruccio della sconfitta amara, ma forse sentendo palpitare per l'ultima volta il vento della vittoria sul suo piumetto ardito...

Oggi, il suo volto guerriero inciso nel bronzo da Filippo Sgarlata, è stato liberato dai veli mentre la sanfara suonava gli inni che gli furono cari, e fra l'edera, alla cui ombra il suo marmo si raccomanda, passava lieve lo stormire del suo vento: il vento delle sue Madon'e, quasi il vento d'una carezza materna.

Fan buona scorta oggi ai due condottieri madoniti scomparsi nel rogo glorioso — a Di Maria e a Zappalà — la coorte degli altri caduti di Petralia, da quelli della prima guerra mondiale a quelli della seconda, attraverso le gesta d'Africa e di Spagna. C'è il pilota che si inabissò nel Mediterraneo e ne risorse colmo d'azzurro, Enrico Carapezza, c'è il bersagliere Nino Tedesco che contese la terra palmo a palmo, c'è il fante Emanuele Cannizzaro che non tornò più dal deserto e Calogero Gangi scomparso nella voragine gelata della Russia: ufficiali, come Nando Domina, ultima ostia della guerra civile. Soldati, avieri e marinai, seguono nel dovere e nella gloria i comandanti o nella morte per febbri come il capitano Geraci. Tutti i fronti vi sono rappresentati, tutte le bandiere risfavillano nei loro nomi, e — simbolo di civiltà e di amore, e rispettabile esempio di pace — le due barricate onde in un tristo momento gli italiani si divisero sono cadute, e i caduti dell'una e dell'altra parte trovano eterna pace nella comune terra. Perchè la roccia si è aperta e ne è germogliato il giglio!

GAETANO FALZONE

## La cronaca della manifestazione

da "Il Giornale di Sicilia", del 27 luglio 1954.

Alle ore 10,30 precise si è formato di fronte al Nuovo Circolo di Petralia Sottana il corteo delle autorità che si è avviato fra due ali di fanti del V Reggimento, verso il Monumento dei Caduti. Erano presenti i Generali Richieri ed Alfieri, nonchè i colonnelli comandanti il V Fanteria e il 22.º Artiglieria che tengono il campo nelle vicinanze della cittadina. L'on. Rosolino Petrucci in rappresentanza del Governo regionale, i Generali Buttafuoco e Salerno, per il Nostro Azzurro, l'on. Mario Crescimanno e Leonardo Mazza per i Mutilati, l'avv. Pietro Scozzari, presidente dei Bersaglieri in congedo. Presenti ancora il Generale Scala, insigne storico militare, il dott. Tito Carapezza, l'on. Salvatore Cefalù, il comm. avv. Terranova e il fratello dell'Eroe, Angelo Zappalà.

La manifestazione dello scoprimento del medaglione che raffigura l'eroica Medaglia d'Oro Salvatore Zappalà, nonchè della lapide che contiene i nomi dei caduti dell'ultima guerra è stata organizzata fervorosamente dall'Associazione Turistica "Pro Petralia", sotto gli auspici del Comune Ed il Sindaco di Petralia, comm. ing. Pettineo, è stato il primo a prendere la parola, dopo l'ufficio religioso. Parole di concittadino, giustamente orgoglioso di poter parlare a nome di una solidale cittadinanza. Ad esse hanno fatto seguito quelle del segretario della "Pro Loco" cav. Francesco Tropea, che anche a nome del presidente della stessa, cav. Giuseppe Collisani, ha portato l'eco delle generose fatiche compiute durante alcuni anni affinché Petralia potesse riuscire ad onorare in modo solenne i suoi Eroi. Quale deputato madonita, pronunciò anche un saluto l'on. Salvatore Cefalù.

*Al Generale Francesco Buttafuoco, presidente del Nastro Azzurro, toccava di svolgere l'orazione, un grave compito cui egli è riuscito perfettamente poichè la sua orazione ha avuto il valore, insieme di una ricostruzione della figura storica del colonnello Zappalà, e di una rievocazione dei fasti della Patria. Anzi, l'eroe si è stagiato nitidamente nella luce di quei fasti, apparendone come connessione naturale.*

*Dopo un breve ma infiammato saluto volto, a nome dei Mutilati, dall'On. Avv. Mario Crescimanno che volle anche richiamarsi alla indistruttibile realtà della Patria, il Sindaco Ing. Pettineo procedeva, fra la commossa attenzione degli astanti, alla consegna di una medaglia aurea al labaro della Associazione Bersaglieri in Congedo di Palermo, una medaglia che nel ricco ed ambito medagliere verrà a rappresentare la gloria di Salvatore Zappalà. Nel prendere in custodia questo nuovo segno del valore bersaglieresco l'Avv. Pietro Scozzari, presidente della sezione che si intitola ad Eugenio Di Maria, volle sottolineare l'alto contributo di sangue e di valore offerto ognora dai bersaglieri italiani e come sette delle trentaquattro medaglie d'oro di Palermo e provincia, dal 1860 ad oggi, siano state dedicate a bersaglieri.*

*Nel pomeriggio, alla presenza dell'On.le Petrotta, si svolgeva a Nociazzi altro patriottico raduno. Nella piazza del piccolo borgo veniva inaugurata una stele a ricordo dei caduti in guerra. Con esempio luminoso di solidarietà essa è stata offerta agli abitanti di Nociazzi dai soldati del 22° Artiglieria. Nella raccolta quiete del borgo si sono avvicinati il Sac. Prof. Michele Matassa, l'On. Rosolino Petrotta ed il Prof. Mario Brucato, Sindaco di Castellana, nel tributo di omaggio agli Eroi e nella doverosa riconoscenza verso il comandante del reggimento Col. Santicchi, e i militari tutti. Brevi e incisive parole pronunziò quindi il Col. Santicchi. Madrina della stele la gentile signora Santicchi attorno alla quale alitava un sentimento di commossa graditudine.*

## *L'Orazione ufficiale del generale Francesco Buttafuoco*

*Eccellenza - Signore - Signori - Cittadini di Petralia Sottana*

Un altro glorioso nome di Siciliano quello del Ten. Col Salvatore Zappalà si è aggiunto sulle tavole marmoree della Stele, che, eretta ad iniziativa dell'Istituto del Nastro Azzurro nella suggestiva Villa, che si intitola a Francesco Crispi in Palermo, porta incisi i nomi gloriosi dei Cittadini di Palermo e Provincia decorati di M. O. al V. M. caduti nelle campagne di guerra prima e durante le due guerre mondiali.

Sono 34 gloriosi nomi, che, nelle rispettive motivazioni, onde fu loro conferita la suprema decorazione al V. M., costituiscono fulgidi e fecondi esempi di sublime affermazione delle virtù eroiche di nostra Stirpe, delle indistruttibili gloriose tradizioni delle Armi Italiane.

Le rispettive eroiche gesta, inquadrare nei fasti della Patria dal 1860 ad oggi, appaiono quali preziose gemme incastonate in una grandiosa corona di allori e di spine.

Palermo - Terrasini - Petralia Sottana - Vicari - Bagheria - Lercara Friddi - Misilmeri - Cerda - Partinico - Piana dei Greci vi hanno le rispettive loro gemme.

Nel rammentare oggi le eroiche gesta della 34<sup>a</sup> gemma, che, nel nome di Salvatore Zappalà, si aggiunge alle altre intendiamo:

— compiere un rito di doveroso tributo di omaggio alla memoria di tutti gli Italiani, che in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni battaglia caddero nel nome d'Italia;

— chinare riverenti le nostre fronti alle Bandiere delle nostre Forze Armate, onuste di glorie antiche e recenti;

— confortarci nel dolore che, ancora oggi, ci recano gli immemori, gli indifferenti, i compiaciuti distruttori della religione del dovere patriottico, che non apprezzano, perchè non possono, nè sanno apprezzare.

Le eroiche gesta di Salvatore Zappalà si inquadrano nei fasti della Patria dal 1915 al luglio del 1942.

## 1915

24 maggio 1915

Nella consapevolezza del nostro destino nel mondo, e più particolarmente dei nostri grandi interessi mediterranei, onde col'impresa di Libia prendemmo più tardi posizione politica e strategica in quel mare, la Grande Proletaria, ascesa frattanto nelle industrie, nei commerci, nella agricoltura, nell'economia pubblica, 24 maggio 1915.

*Balzò, sbocciò come un fior di maggio  
E poi, sublime con la spada in mano  
Al mondo chiese il grande suo retaggio.  
Oh anno dei portenti  
Oh primavera della Patria*

ed affrontammo nella 1<sup>a</sup> battaglia d'Isonzo quella Oslavia e Sabotino tombe di battaglioni, il giallastro Calvario del Podgora, il rugginoso S. Michele striato di trincee, le coste tormentate dei Sei Busi, del Nad Logem e passammo tra la tempesta di fuoco, lasciando brandelli della nostra carne e rivoli del nostro Sangue.

E nella 1<sup>a</sup> battaglia d'Isonzo Salvatore Zappalà è presente nel fatto d'armi del 20 - 21 luglio 1915 al Monte S. Michele per il quale l'11° Btg. Bers. Cicl. meritò la medaglia d'argento al V.M.

Ed affrontammo le vette dell'Ortler, le gigantesche Dolomie, tra picchi nevosi in gole che sferza il rovaio gelido, i verdi versanti della Carnia; ed il Monte Nero arcigno, bieco, inflessibile conquistammo con un colpo da maestro; ed il nemico inchiodammo ovunque su posizioni formidabili irte di cannoni, seminate di mitragliatrici, fasciate di reticolato.

## 1916

E quando il nemico si propose di punirci del preteso tradimento calando dal Trentino sulla ubertosa nostra pianura; in

una gigantesca battaglia di montagna, su 50 Km. di fronte, lo contenevamo, lo ributtammo.

Cadde in questa, primo tra i suoi soldati, incitandoli all'assalto al grido di Italia il Vostro concittadino Col. Eugenio di Maria Comandante della intrepida Brigata Sassari; e, subito dopo, con ardita manovra napoleonica, veloci corremmo a varcare nel nome sacro di Gorizia il sospirato Isonzo.

Il 6 agosto Salvatore Zappalà a Monfalcone, irrompe tra i primi in una importante trincea nemica, ne fuga i difensori; ferito alla testa, si trattiene sulla posizione fino ad azione ultimata. Gli viene conferita la prima decorazione al Valore Militare.

E, superato l'Isonzo, come bagnati in un Lete prodigioso, dimenticammo stanchezze, privazioni, dolori, e, con sempre rinnovate energie, costringemmo il nemico a successivi ripiegamenti nelle battaglie di Comeno (7<sup>a</sup> d'Isonzo), del Vippacco (8<sup>a</sup> di Isonzo), del Faiti (9<sup>a</sup> d'Isonzo) su quel Carso in cui ogni zolla, ogni sasso, ogni roccia è sangue ed ossa dei nostri morti.

Nella 7<sup>a</sup> battaglia d'Isonzo Salvatore Zappalà è presente al fatto d'arme svoltosi a q. 144 nelle tre sanguinose giornate del 14 - 15 - 16 settembre per il quale l'11° Btg. Bers. Ciclisti è decorato della Medaglia d'argento al V. M.

Nel maggio 1917, 10<sup>a</sup> battaglia d'Isonzo, i Siciliani del Gen. Cascino, come valanga che sale, espugnano le formidabili posizioni del Kuk Vodice, del Monte Santo; Salvatore Zappalà, già promosso nel grado di Tenente per merito di guerra, il 25 maggio nella stessa battaglia sul Carso affronta risolutamente sulle posizioni dell'Hermada un nucleo di nemici, rifugiatisi in una caverna sbarrata da una mitragliatrice, e, con l'aiuto di pochi uomini sopraggiunti, li fa prigionieri liberando da cattura nostri soldati e viene decorato di Medaglia d'argento al V. M.

Nè la malaria, nè la conseguente oligoemia, che lo colpiscono in quell'anno, riescono a fiaccarne la forte fibra, nè ad incidere sul suo spirito eroico, mentre è inquadrato nel 9° Btg. Bers. Ciclisti e viene perfino colpito da gas tossici.

E vennero le infauste giornate di Caporetto, nelle quali scontammo a duro prezzo il diminuito valore dei fattori morali, opera di insana propaganda, che tentò di rompere i vincoli attraverso i quali le Forze Armate traggono dal Paese le migliori energie. Ma fu provvida sventura, che cementò in un blocco magnifico le forze già cooperanti e ad esse accostò e coordinò tutte le altre a cui la gravità dell'ora insegnava qualche cosa, suonando incita-

mento e rampogna; e mise a nudo segregandole le poche scorie, che non entravano nel vertice luminoso della grande fiamma purificatrice; e l'unità nazionale balzò gagliarda a contrastare i violenti formidabili rinnovati attacchi del nemico fatto baldanzoso sulle Melette e sul Grappa.

1918

L'arresto al Piave ed al Grappa fu così un fatto compiuto definitivamente e decisivo per la guerra nostra e per la guerra mondiale.

Frattanto, dai lunghi convogli provenienti dall'interno continuavano a scendere i giovanetti della classe del 1899.

Quella crociata di fanciulli parve ci portasse fortuna a Fagarè, a Zenson, a Capo Sile, a Colle Rosso nell'inverno del 1917 e nella primavera del 1918; l'avversario fu contenuto, fugato e di nuovo vedemmo il sole della vittoria splendere sulle nostre Bandiere.

L'estate prometteva la grande battaglia della riscossa e la si ebbe.

Chi non ricorda le mischie furibonde di Giavera, di Casa Ninni, di Casa Pastore, di Casa Pasqualin, di Losson, del Capo d'Argine di Nervesa?

*A Capo d'Argine il 16 giugno*, durante un forte attacco, col quale il nemico sfondando la nostra prima linea si era infiltrato minacciando di aggirare un intero battaglione, Salvatore Zappalà riunisce elementi dispersi e sbandati incoraggiandoli alla resistenza.

Ferito il Comandante di Btg., lo porta in salvo sottraendolo a sicura prigionia; viene decorato di Medaglia di Bronzo al V. M.

*A Losson il 20 giugno*, ferito gravemente il Comandante della propria Compagnia, di iniziativa ne assume il comando, la porta al contrattacco attraverso una zona intensamente battuta, ne riconquista la posizione, la mantiene infliggendo, enormi perdite al nemico, che torna all'attacco.

Ferito in più parti del corpo rimane al suo posto di combattimento. Viene decorato sul campo di medaglia d'argento al V.M. Dopo un mese di degenza all'ospedale, rientra nel 9° Btg. Bers. Ciclisti e viene inquadrato nel 3° reparto d'assalto.

Oh Italia, Italia, in quel supremo momento come ti vedemmo grande ed immensa, come sentimmo di amarti, come in quel momento ci sei apparso nella tua forza e nel tuo valore, modesto e buon soldato d'Italia.

Ancora una volta il nemico fuggiva umiliato, avvilito.

Restava però ancora in piedi, per quanto traballante scardinato e scosso dalle fondamenta quell'incoerente suo impero e ci apparecchiammo a dargli il definitivo colpo di clava.

A noi italiani toccò l'onore di chiudere per primi l'ora dei trionfi nemici.

E quando la vittoria venne completa, gloriosa, magnifica, allora quella unità di cuori e di intelletti fu identità di anime, fu il senso vivo, la coscienza luminosa che la vittoria dell'Esercito era la vittoria della Nazione, che il popolo stesso, sotto la guida dei Suoi Capi infortunati o vittoriosi, l'aveva conseguita con le sue armi, con il suo valore, col suo eroismo militare e le sue virtù civili.

E fu questo appunto il significato della grande celebrazione onde fu trasportata tra i fulgori della gloria da Aquileja a Roma la salma dell'Ignoto.

1919-1926

Dopo la vittoria Salvatore Zappalà negli anni 1919 e 1920 rimane sentinella avanzata sul nuovo confine orientale d'Italia inquadrato ancora nel 3° Reparto d'Assalto e poi tra i Bersaglieri del 13° Regg. e successivamente nell'11° Btg. Bers. Ciclisti.

Dal 1920 al giugno 1926, inquadrato in appositi reparti lavoratori, dà opera appassionata alla costruzione del grande cimitero di guerra degli invitti della 3ª Armata sul colle di S. Elia sulla cui sommità il faro acceso di notte indicava la tomba del grande Principe e Soldato Emanuele Filiberto Duca di Aosta.

1926 - 1934

Ma lo spirito ardente ed irrequieto di Salvatore Zappalà non può restare inerte nell'opera di riconquista che in quel tempo viene perseguita nella colonia libica: e, negli anni dal 1926 al 1932, prende parte alle operazioni di guerra compiute in Tripolitania ed in Cirenaica inquadrato nel VII Btg. Libico.

Frattanto, la possibilità di una futura guerra chimica ed il sempre maggiore sviluppo della motorizzazione non possono non interessarlo, e, nel 1934, con l'animo sempre proteso a perfezionare il suo valore tecnico professionale, frequenta il corso di addestramento sul materiale per la difesa chimica ed ottiene anche la idoneità alla condotta di motocicli e di automobili.

E' noto che tra i ponderosi problemi conseguenti alla prima guerra mondiale ve ne fu uno per l'Italia costituito da un dilemma fatale: o divenire coloniale, o rinunciare ai doveri verso sè stessa e verso il mondo abdicando al suo rango.

Giunti in Africa ormai da 4 decenni, ad opera di quel grande antiviggente che fu il Crispi, ci eravamo lasciati rimorchiare dal destino senza avere l'animo di forgiarlo con le nostre mani, nonostante la posizione politica e strategica già presa nel Mediterraneo in conseguenza della guerra libica.

Ed ecco perchè nel 1935, già proseguita e potenziata l'opera di riconquista della Colonia Libica, nella piena coscienza del nostro diritto alla vita e con obiettivi precisi, ci decidemmo a risolvere la sicurezza delle nostre colonie in A. O.

Nulla di preparato allora, fuorchè gli animi, ma l'Italia *improvvisò, organizzò, sorprese, combattè, vinse, conquistò e concluse* in sette mesi una campagna di guerra — che nessun'altra coloniale può agguagliare per sapienza di condotta, per slancio di combattenti, per brevità, per volontà di popolo, per energia e abilità di condotta, per valore e spirito di Comandante e di gregari — con una vittoria *difficile, rapida, completa, travolgente e decisiva*.

Alla luminosa vittoria seguì l'affermazione del dominio civile nelle lontane contrade non ancora occupate.

Salvatore Zappalà, già abilitato nel 1936 alla condotta dei Carri armati, accorre volontario in Africa Orientale (Somalia).

*A Lago Sciala l'8 febbraio 1937, Comandante di compagnia carri d'assalto, volontariamente si offre per compiere ardite incursioni assolvendo numerosi e difficili compiti, sempre con gli sportelli del suo carro aperti per meglio osservare il terreno insidiato dai ribelli.*

Gli viene concessa sul campo la croce di guerra al V. M. alla quale fa seguito un encomio del Governatore Comandante le forze Armate del territorio dei Galla e Sidamo.

E le ardite azioni di polizia, da lui condotte al Comando interinale del Btg. Carri armati, non lo distolgono dallo studio, e, nel giugno di quell'anno, sostiene gli esami a scelta per la promozione a maggiore e viene dichiarato prescelto.

In quegli anni la Spagna migliore era già insorta opponendosi allo scempio dei valori nazionali ed alla disgregazione politica.

Incontenibile proruppe allora il tradizionale eroico volontarismo italiano: uomini materati di passione e di entusiasmo, di fierezza e di volontà, in gran parte veterani del Carso, del Piave e dell'Etiopia, intolleranti ed ignari di ogni finzione diplomatica, apostoli tutti di quella fede che ha fatto della Patria il suo « credo », accorrono in Spagna: 24.000 di essi cadono in battaglia.

A fine di febbraio 1938 — a seguito delle battaglie di *Santander* e di *Teruel* — il piano della *battaglia dell'Ebro* porta i Nazionali in meno di 40 giorni sulle rive del Mediterraneo.

Nel giugno 1938 Salvatore Zappalà sostiene in patria gli esami a scelta anticipati per la promozione a maggiore ed è dichiarato prescelto.

Nell'ottobre accorre volontario in Spagna durante la 2. battaglia dell'Ebro.

Il momento colà è particolarmente difficile per le condizioni del clima, per la disperata resistenza opposta dal nemico, deciso a non cedere la zona al di qua dell'Ebro.

Vi assume il comando di btg. motomeccanizzato, già duramente provato nei combattimenti di *Pinell*.

Sotto l'impulso della sua energica azione di comando, in breve ne forma un organismo capace delle più audaci e temerarie azioni belliche.

Il 24 dicembre 1938, iniziata l'offensiva per la conquista della Catalogna, Zappalà, col Btg. ai suoi ordini, varca il *fiume Segre*, sorpassa la località di *Sarroca*, punta decisamente su *Alcanò*, ne travolge le prime resistenze, piomba di sorpresa sulle alture, che ne dominano l'abitato, ne cattura i difensori, irrompe nell'abitato stesso, vi sorprende un comando di divisione nemica e vari reparti, infligge loro gravi perdite e li costringe a disordinata fuga.

Il 25 - 26, a malgrado della esiguità delle proprie forze, in relazione al fronte d'azione assegnatogli, riesce nell'azione di *Alfes* a contenere per due giorni gli accaniti attacchi del nemico, superiore per numero di combattenti e di armi, finchè, con lo aiuto di rinforzi, riesce a sbaragliare definitivamente il nemico.

Il 30 dicembre, con un btg. carri d'assalto ed una compagnia mitraglieri, viene inviato di rinforzo alla divisione « Frece Verdi », ostacolata fortemente nel movimento lungo la rotabile Soleras - Albages.

L'azione difficile e sommamente rischiosa: di precedere la fanteria su detta rotabile, viene facilmente svolta dai suoi carristi e dai suoi motomitraglieri; ancora una volta il nemico battuto, travolto, messo in fuga lascia numerosi prigionieri, un cannone da 45 ed ingente materiale bellico.

Il 4 gennaio 1939, nell'azione che portò alla conquista di Borjas Blancas, Zappalà manovra con saggio criterio a largo raggio l'avanguardia dei motociclisti, in modo da favorire notevolmente l'azione dei reparti carristi impegnati direttamente, sorprende reparti nemici li sbaraglia e cattura prigionieri.

L'8 gennaio 1939 il suo Btg. viene lanciato a nord ovest di Borjas Blancas, col compito di stabilire il collegamento con il corpo di Esercito del Gen. Moscardò, attraverso una vastissima zona non ancora occupata, assolve brillantemente il suo compito collegandosi con le truppe spagnole a Miralcampo e riporta importanti notizie sul nemico.

Il 14 gennaio nell'azione di Santa Coloma, attraverso piste difficilissime, terreno fittamente coperto ed interruzioni stradali, punta sulle alture che dominano Santa Coloma, scorge una colonna nemica di autoveicoli e reparti in via di deflusso verso posizioni arretrate; con ammirevole prontezza di intuito e audacia, pari al suo provato valore, decide di tutto osare, e, fatti postare i 4 pezzi anticarro per accompagnare la sua azione, con le rimanenti forze si lancia sul nemico.

Questo sorpreso in pieno e terrorizzato dalla violenza dello attacco si scompiglia e, senza speranza di riprendersi, abbandona cospicuo bottino di veicoli armi e materiali.

Col suo btg. e la compagnia motomitraglieri Zappalà mantiene il possesso dell'abitato di Santa Coloma per tutta la notte opponendosi con ardite puntate ai tentativi fatti dal nemico fino all'arrivo di altre truppe.

Il 21 e 22 gennaio nell'azione su Puebla de Claramont e Igualada, (al comando di un nucleo celere composto del suo Btg. carri d'assalto, una Compagnia motomitraglieri, una sezione autoblindo e due pezzi anticarro) manovra brillantemente il nucleo celere in sostegno della sua divisione e provoca il crollo della zona di difesa di Igualada.

Ad Hostalrich nel 1° febbraio 1939, precedendo notevolmente la fanteria col suo Btg. di carri d'assalto, irrompe di sorpresa in un abitato fortemente presidiato scardinandone la difesa, cattura numerosi prigionieri e ingente materiale bellico, che in quel momento su autocarri giungeva nel paese per rinforzare la organizzazione difensiva in atto. Con tale audace e decisiva azione facilita l'avanzata della retrostante divisione.

Organizzatore, animatore, capo esperto ed audace, in considerazione del suo brillante passato di guerra ed in particolare per la sua valorosa condotta tenuta nell'offensiva per la conquista della Catalogna, viene promosso per merito di guerra al grado di Ten. Colonnello, ed ancora Comandante di battaglioni carri a Toledo Tarazon nel 27-30 marzo, durante la battaglia di rottura della testa di ponte di Toledo — dà prova di coraggio e sprezzo del pericolo cooperando con altri reparti a catturare numerosi prigionieri e viene insignito della croce di guerra al Valor Militare.

1940

E' ormai nozione comune:

— che le campagne di Etiopia e di Spagna avevano inciso largamente nella consistenza dei nostri mezzi bellici, e creato nei nostri Dirigenti una certa mentalità supervalutativa della nostra preparazione militare, che si presumeva invece avrebbe dovuto essere pronta ad una eventuale guerra per il 1942.

E così, con le industrie belliche attrezzate in modo inadeguato rispetto alla esigenze di una guerra moderna, e con una assoluta deficienza di materie prime, è noto che le nostre Forze Armate furono lanciate nel conflitto mondiale nella fallace illusione che occorressero poche migliaia di morti in una guerra « di rapido corso » per sedere trionfanti al tavolo della pace.

Essa ci portò invece a rompere le relazioni diplomatiche con 34 Nazioni, a lottare con genti appartenenti ad una trentina di popoli.

Ciò nonostante le nostre Forze Armate si sono battute con valore in tutto degne delle loro gloriose tradizioni contro colossi, sparse e talvolta polverizzate per esigenze politiche, estranee alla tecnica del loro impiego a massa, nei mari e nei cieli dei più duri scacchieri d'operazione di Europa e di Africa, sostenendo il peso di una lotta impari, resa più dura e più cruenta dalla esasperante scarsità dei mezzi.

Se tutto ciò esse hanno potuto compiere in tre durissimi anni, segno è che la robusta quercia aveva conservato altissime qualità positive e di fondo.

E, se la dura lotta fu senza trionfi, i nostri combattenti meritano maggiormente il devoto tributo dell'ammirazione e della gratitudine, giacchè essi tutto diedero senza limite di offerta, nulla chiedendo; ed in questa tacita offerta ed in questo martirio, vantano un primato di sacrificio, che non trova analogia in nessuna altra guerra ed in nessun altro Esercito, i più alti Comandanti: Generali e Colonnelli.

Sono note le deficienze deplorabili con le quali fu iniziata la *Campagna di Grecia*.

Non può stupire quindi che, almeno nella prima fase, le nostre operazioni offensive andassero incontro a continui dolorosi insuccessi, ad evitare i quali non poteva essere sufficiente il valoroso comportamento delle truppe.

Queste, nonostante fossero state chiamate, senza neppure una montatura morale, a combattere una guerra di aggressione, ad esse ripugnante, contro un paese, con il quale l'Italia non aveva mai avuto seri motivi di divergenze e per la cui indipendenza anzi era stato versato, in altro tempo, generoso sangue italiano, fecero ancora una volta il loro dovere specialmente quando, costrette a ripiegare sulle posizioni di *Clisura - Tepeleni - Tomori - Oerida* vi sostennero per circa quattro mesi i ripetuti attacchi del nemico deciso a cogliere a qualunque costo un successo definitivo.

A Valle Kalamas - Valle Kormos - Lago Zarovina - Bivio Delvinaki - ad Aristina - a Borgo Tellini - a Piana di Giorgiucati - nella Valle del Drino il Maggiore Zappalà al Comando di un Btg. carri, durante vari giorni di aspra lotta tra il 2 novembre e l'8 dicembre 1940, mantiene saldamente le posizioni audacemente raggiunte, infrange reiterati tentativi nemici di riconquista. Nei successivi ripiegamenti sempre ultimo si prodiga generosamente a favore delle altre armi.

Successivamente per azioni di guerra nel Nord Scutarino, Salvatore ZAPPALÀ viene proposto per una medaglia d'argento al V. M.

1941 - 1942

Il 18 novembre 1941 si iniziava l'offensiva britannica in Cirenaica per la quale le forze italo tedesche erano costrette a ripiegare duramente combattendo contro preponderanti forze nemiche in Cirenaica sulle posizioni di El Agheila.

Ma il 22 gennaio 1942, appena 10 giorni dopo ultimato il ripiegamento, aveva inizio la nostra controffensiva, che ci consentiva di rioccupare Bengasi, Derna e di portarci l'11 marzo sulle posizioni di Ain el Gazala.

Il 26 maggio aveva inizio la battaglia per l'Egitto. Il 22 giugno oltrepassammo il confine libico egiziano, e, subito dopo, riconquistata Marsa Matruk, le nostre truppe raggiungevano ed oltrepassavano la zona di Fuka el Dabà fermandosi il 4 luglio ad El Alamein a 65 miglia da Alessandria d'Egitto.

Nella travolgente avanzata al El Dabà il 30 giugno, il tenente colonnello Salvatore Zappalà al comando di un btg. carri M. 13, ricevette ordine di attaccare una formazione corazzata avversaria, operante sul fianco sinistro dello scaglione avanzato divisionale, nonostante l'inferiorità tecnica e numerica dei suoi carri, con meditata disperata audacia, conscio del supremo sacrificio cui va incontro per proteggere la colonna, impegna a distanza ravvicinata la formazione nemica riuscendo a trattenerla dando in tal modo la possibilità alla divisione di proseguire la marcia.

Impavido e, sotto l'implacabile fuoco delle artiglierie nemiche, sebbene gravemente ferito, persiste eroicamente nell'impari lotta, fino che colpito a morte, cade sul campo fra il rogo di ben undici dei suoi carri armati.

Al sublime olocausto di tanto Eroe, che, in ordine di tempo dal 1860 ad oggi, si inserisce 23.mo tra le 34 Medaglie d'Oro di nostri Eroi nati in Palermo e Provincia caduti sul campo, ben altri undici nomi di altri nostri Eroi si sono aggiunti negli anni 1943 e 1944 al serto di gloria eternato sulle tavole marmoree della Stele eretta nella Villa Francesco Crispi di Palermo. Essi sono caduti sul fronte russo, nel canale di Sicilia, sulla rotta della morte (come gli intrepidi nostri marinai la chiamarono), nel Mediterraneo centrale, in Tunisia, a Roma, a Cefalonia, nel Montenegro, a Megolo nelle Valli Strana, d'Ossola, Vigizzo, Finero, Vesubia.

Oh morti — Gloriosi morti — Spiriti eletti a Voi il memore e riverente pensiero di coloro che amano la Patria, di coloro che hanno un cuore capace di sentimenti nobili e generosi, di coloro che hanno una anima ardente e virile.

Finchè la mente dell'uomo potrà contenere dei ricordi, finchè lo spirito che anima le creature umane palperà per sentimenti magnanimi, Voi gloriosamente assisi sulla vetta dell'ideale, sarete vivi riuniti e fusi in un simbolo solo: quello della grandezza della Patria.

Ed intanto la Stele che vi ricorda ai venturi, sintesi espressiva dei fasti della Patria dal Risorgimento Nazionale ad oggi, viva espressione delle più forti virtù guerriere della gente di Sicilia, prova luminosa del generoso tributo di sangue dato ovunque alla causa italiana dai migliori figli di Palermo e provincia:

è *monito* agli italiani di oggi, perchè cessino dalle sterili polemiche, intese a gettarsi reciprocamente in faccia le colpe presunte o vere del recente passato, ed utili soltanto ai fini della gente d'oltre Alpe e d'oltre Oceano, che non ci ha mai amato e che si è sempre levata contro di Noi quando abbiamo aspirato a qualcosa di più che non fosse « la politica del piede di casa »;

è *monito e proposito* alle future generazioni, perchè alla luce radiosa che promana dall'esempio di tali uomini — con la convinzione insita nella continuità della fiamma che alimenta la loro vita — sappiano rendersi sempre più degne delle fulgide tradizioni, se, con gagliarda volontà e con precisa consapevolezza, tenderanno a farne leva per l'avvenire onde operare sempre più fortemente per la sacrosanta ricostruzione della Patria grande e onorata, che sappia ispirarsi all'esempio dei suoi Martiri e dei suoi Eroi delle gemme del suo sangue e della sua vita ».

è *ricordo* ai soldati di oggi e di domani della continuità del sacrificio di quelli che furono i nostri capi e gregari militari di ogni grado;

è *sacrario* che ravviva luci e splendori, perchè in essa rivivono i Prodi, e nei Prodi tutti i Caduti, qualunque sia il campo di battaglia in cui caddero, perchè obbedirono solamente al dovere; e dalle loro tombe note od ignote ci indicano ancora la giusta via;

è *ara* sulla quale le famiglie dei Caduti, i superstiti, i cittadini degni della loro storia e per i quali non sono vane parole *Italia* e *Unità Italiana*, potranno sempre deporre un fiore simbolo della gratitudine e del rispetto, che Essi Prodi hanno meritato

O morti gloriosi

Ora, come sempre, nel nome Vostro

VIVA L' ITALIA